

Luca Romano, il fisico che vuole riaprire i reattori

«Quante bugie sulle centrali atomiche Ho più paura degli impianti chimici»

FRANCESCO SPECCHIA

■ L'avvocato dell'atomo ha, nell'ordine: un cervello radioattivo, una barba incolta, un tatuaggio maori sul braccio che intreccia creatività a guizzi scienziati e la propensione a trovare nel nucleare la soluzione alla nostra fame d'energia indotta da Putin.

Quando parli con Luca Romano, fisico torinese di 34 anni (specializzato in astrofisica fisica teorica) divulgatore eccelso, quando ne sfogli la pagine dell'ultimo libro, appunto, L'avvocato dell'atomo (Fazi pp 400, euro20); be', ti si apre un mondo di nuove scoperte e di pregiudizi sgretolati.

Caro Romano, lei è uno dei riconosciuti paladini del nucleare in Italia. Lo ritiene l'unica fonte di approvvigionamento possibile per il futuro. Eliminiamo le rinnovabili del Pnrr?

«Tutt'altro. La soluzione più semplice per i prossimi anni è il mix di 60% di rinnovabili e 40% di nucleare. Certo il gas oggi è ancora necessario per i processi termici, i boiler delle case, le auto a metano; per sostituire del tutto il gas con l'energia elettrica ci vorranno almeno 10 anni. Ma se le nuove generazioni propendono per il nucleare, è perché sanno che è comunque l'energia più pulita. Letteralmente. Sia in tema di energia per kilowattora che per quantità di emissione di rifiuti. La Ue produce 100milioni di tonnellate di rifiuti tossici all'anno, il nucleare 10mila tonnellate di scorie al mondo».

Ma è diverso. Le scorie radioattive sono pericolose. Come si smaltiscono senza evocare scenari apocalittici?

«Ecco, anche lei mi cade nel pregiudizio. Non esiste il problema scorie. A parte che le aziende nucleari sono obbligate a gestire i rifiuti (mentre le altre di idrocarburi no), lo standard dello stoccaggio nucleare è perfetto: non c'è mai stato un caso, una sola criticità con le scorie nucleari delle centrali. Voglio dire: è molto più pericoloso lo smaltimento dell'arsenico, del cloruro di metile...»

Veramente chi parla di "nucleare pulito", qui, istituzionalmente è solo il ministro Cingolani.

«Cingolani non ha parlato di fusione perché sa bene che è una tecnologia che non arriverà prima di 10 anni. Ma ha parlato di reattori di 4a generazione che riciclano scorie e prendono nuova energia dal combustibile esausto (a dir il vero, sono già pulitissimi quelli di 3a generazione). D'altronde, il nucleare inquinava 300 volte meno di pannelli solari e turbine eoliche, ossia delle rinnovabili».

Condivide la trita obiezione che non ha senso non usare il nucleare, perché tanto, se esplodono i reattori in Francia, noi ci rimettiamo lo stesso?

«Ecco. Questa è un'argomentazione che odio, perché le centrali nucleari sono le cose più sicure al mondo, Chernobyl (vecchia struttura) e Fukushima (causa terremoto) non sono ripetibili, dobbiamo uscire da questo preconcetto. Sono molto più pericolosi gli impianti chimici; in Italia ne abbiamo 4000: sono tutti a norma? Ma dai. Non è un caso che i giapponesi abbiano riattivato i loro impianti per non dipendere dagli altri, e la stessa Ucraina, nonostante la guerra, con Energa-

tom, la sua Eni, ha fatto un ac-

cordo con gli americani dichiarando il nucleare la principale fonte d'energia».

A proposito. Nel suo libro, lei fa rivelazioni sconvolgenti: tipo che le scorie prodotte in un secolo dall'umanità possono stare in una nave. O che Chernobyl non fu così grave, e il disastro di Fukushima non fece vittime. È davvero così?

«Certo. Su Chernobyl posso capire l'allarmismo e l'ignoranza dei media: era un sito russo, non arrivavano le informazioni. Ma lì i morti ufficiali furono 54, soprattutto per il fall out e l'esplosione; poi ci furono molti casi di tumori alla tiroide, per fortuna molti curabili. A Fukushima, invece, l'incidente non ha fatto vittime: i 16mila morti e 3500 dispersi furono a causa dello tsunami e del terremoto. Ma voi giornalisti vi scatenaste...»

Cioè lei dice che la libera stampa ha creato fake news?

«In quel caso tv e giornali fu-

rono grotteschi nell'inganno: un giornalista di Repubblica, Visetti, scrisse di un vecchio operaio che si offrì di entrare nella centrale per salvare i colleghi giovani, ma non era vero, e ne prese il nome da un sindaco locale visto in tv. Lo Spiegel collegò l'incidente nucleare con il boom delle vendite di biciclette. Sempre Repubblica raccontò di un signore che rovistava nelle macerie di un ristorante per cercare pesce crudo. Manipolazione completa. Nel capitolo 2 del libro c'è tutto».

Come possiamo arrivare all'autonomia usando il geotermico della centrale di Larderello, l'eolico, il solare, e potenziando il nucleare?

«La centrale di Larderello col suo geotermico porta tra il 3%-4% di energia. Ed è l'energia più pulita, ma non credo arriverà a coprire più dell'8% del fabbisogno. Bisogna punta-



L'ENERGIA PIÙ PULITA

«Oggi per sganciarsi dai russi sarebbe meglio comprare l'energia dai francesi. Poi bisogna partire con 5 reattori a volta, per attivarli tra il 2026 e il 2034. Il mix giusto? Il 60% di rinnovabili e il 40% di nucleare, che resta l'energia più pulita»



La copertina del libro

Il disastro di Fukushima dell'11 marzo 2011. Secondo Romano sulle cause e le conseguenze dell'incidente alla centrale nucleare c'è stato un trionfo di fake news alimentate dai media



re al ripristino delle centrali nucleari. In Italia c'erano 4 centrali, più Montalto di Castro che

aveva due reattori ed era funzionante all'80% finché col referendum è stata riconvertita. Sono centrali inutilizzabili oggi, ma hanno dei siti che possono essere utili come allora. In realtà oggi per sganciarci dai russi sarebbe meglio comprare l'energia dai francesi. Poi occorrerebbe partire con 5 reattori a volta, di modo da attivarli tra il 2026 e il 2034».

E se riprendessimo a trivellare i giacimenti di gas del nostro mediterraneo?

«Le trivellazioni del gas possono ammetterle ora, per necessità di guerra, per non cedere al ricatto russo; ma a patto che poi si abbandonino, via via tutti i combustibili fossili. Poi sulle rinnovabili c'è un altro problema».

Che problema?

«Il governo si sta comportando discretamente bene nello sbloccare la burocrazia sugli impianti, laddove ogni procedura è a livello territoriale ed è rallentata da comuni, regioni,

province, è il caso di molti parchi eolici come quello di Taranto bloccati dai cavilli».

Per evitare le trappole della burocrazia si dovrebbero rendere tutte queste infrastrutture "strategiche"?

«Esattamente. E c'è un altro problema, politico».

Mi faccia indovinare. Ogni partito pensa sul ristretto arco del suo orizzonte e non si fanno mai piani per il futuro a lunga gittata?

«Esattamente. In Italia i governi si susseguono vorticosamente guardano al breve, massimo medio termine. Ma l'energia ha tempi lunghi. In Francia, dopo la crisi energetica del '73, decisero di non dipendere più dal petrolio e iniziarono a costruire le centrali nucleari, tutte insieme; ora ne hanno 56. Da noi non solo non si pensa al lungo periodo ma si tralasciano le cose basilari. Esempio: l'eolico e il solare dovrebbero venire dal sud, ma, una volta prodotta l'energia, se non abbiamo le linee di trasmissioni idonee, quell'energia rimane ferma».

Le sue idee sul nucleare so-

no un cavallo di battaglia della destra liberista. Ma lei, scusi, non era di sinistra?

«Io sono per formazione di sinistra. Ma già nel 2001 avrei votato per i referendum sul nucleare di Berlusconi, anche se erano infilati tra i quesiti sulla giustizia. I grillini invece non li ho mai tollerati. Ricordo Grillo quando diceva che l'Italia non aveva più un grammo d'uranio, il che avrebbe destabilizzato il mercato dell'energia. Peccato che il prezzo dell'uranio sul mercato non sposti più del 2%; e che lo stesso Grillo, in Val di Susa aveva detto che lì c'era uranio a iosa, roba che ci avrebbe contaminati tutti. In realtà dopo gli accordi sul clima di Parigi capii che gli unici paesi che hanno il pil più alto e il più basso grado d'emissioni sono quelli che hanno il nucleare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

